



I sopravvissuti hanno raccontato di altre due imbarcazioni mai arrivate. «A bordo 400 persone circa»

«Due barconi spariti nel nulla»

Foto di Alessia Capasso/Ap-LaPresse



Foto Ansa



Il recupero dei cadaveri dalla nave salpata dalla Libia e arrivata martedì a Lampedusa

Isolati e abbandonati L'odissea senza fine dei richiedenti asilo

Garino (Centro Astalli): «I Centri di accoglienza dovevano essere luoghi aperti, con la permanenza di 30 giorni. Invece i migranti restano anche 6-7 mesi senza fare niente di utile per la loro vita»

Decreto espulsioni Nei Cie fino a 18 mesi ma la stampa può entrare

Passa da 6 a 18 mesi la detenzione dei migranti nei Cie. Il Senato ha infatti approvato il decreto in materia di rimpatri degli immigrati, che diventa così legge. L'assemblea di Palazzo Madama ha licenziato lo stesso testo della Camera, senza apportare modifiche. Hanno votato a favore Pdl, Lega, Cn. Contrari: Pd, Idv, Api-Fli e Udc. Il testo prevede anche l'espulsione immediata degli immigrati irregolari considerati «pericolosi». È stato però approvato l'ordine del giorno del Pd, che ridiscute la controversa circolare Maroni e che impegna il Governo a «consentire ai giornalisti e agli operatori dell'informazione l'accesso ai centri per immigrati e richiedenti asilo».

Il dossier

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Rivolta al Cara (Centro di Accoglienza Richiedenti Asilo) di Mineo, Sicilia, guerriglia urbana a quello di Bari, scontri in quello di Isola capo Rizzuto, Crotona. Fatti che si sommano alle tensioni accumulate in questi mesi nei Cie di tutta Italia. Una situazione esplosiva che nasce da motivazioni diverse: nei Cie gli eterni e vuoti mesi che i migranti passano da detenuti in attesa di identificazione e rimpatrio, nei Cara sono i ritardi delle commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiati a logorare gli immigrati. «Innanzitutto va condannata ogni forma

di violenza - esordisce Bernardino Garino, direttore progetti del Centro Astalli, la fondazione per i rifugiati dei Gesuiti - ci auguriamo che non venga strumentalizzata perché a pagare sono sempre e solo i migranti, inoltre, oltre a creare conseguenze penali crea nell'opinione pubblica quel malcontento e quei germi di razzismo che noi combattiamo». Il centro Astalli però non si stupisce dei disordini. Non a Mineo, «costruito fuori dal mondo, lontano dal centro abitato, in modo improvvisato e improvvido, trasferendo lì persone che avevano già avviato programmi di inserimento in altre città, dove non c'è accoglienza, né attenzione alle persone». E in fondo neanche negli altri Cara al centro delle cronache di queste ore. «La violenza è da decodificare. I Cara così come prevede la norma, dovevano essere un luogo aperto, con una permanenza di un mese, invece ora i migran-

ti stanno 7/10 mesi senza fare niente di utile per la loro vita, senza soldi, senza attività. Per chi è alloggiato in un Cara di una grande città è diverso - spiega ancora Garino - ad esempio chi sta a Roma può frequentare i corsi di italiano del centro Astalli, può venire qui a mangiare, a farsi un curriculum, ma chi sta in un piccolo centro passa le giornate nel vuoto, quanto più un Cara è aperto al territorio, tanto più l'attesa è migliore e si evitano incidenti».

Nel 2010 nel nostro paese sono state presentate circa 10mila domande d'asilo. Non un gran numero perché la Francia nello stesso anno ne ha ricevute oltre 50 mila. Un funzionario dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati invita a considerare anche un fattore: «2009 e 2010 sono stati per l'Italia gli anni dei respingimenti in mare, per il 2011 non possiamo fare ancora stime ma è possibile che il numero delle domande aumenterà parecchio tra guerra in Libia e crisi umanitaria in Somalia». Per ovviare ai tempi di attesa tanto lunghi nelle settimane scorse le commissioni territoriali che devono vagliare le domande sono aumentate, passando a 16. A fronte però di 8 mila richiedenti nei Cara più 15 mila in quota ai progetti di accoglienza delle Regioni. «E ognuno deve essere ascoltato - sottolinea Garino - ognuno ha una storia da raccontare, nessuno non vuole rischiare il diniego dello status per poi vedersi respedito nel paese dal quale vuole fuggire, le commissioni hanno bisogno di tempo». Chi riceve un diniego (perché, per esempio viene riconosciuto «migrante economico») diventa automaticamente clandestino. Oppure trova un avvocato che lo aiuta, gratis, a presentare ricorso. Per questi ultimi la soluzione è quella proposta da Laura Boldrini, portavoce dell'Unchr: il rimpatrio volontario assistito economicamente. Ma ancora non è nei piani del governo. Per tutti gli altri rinchiusi nei Cara «non c'è altro verso che la legge funzioni - dice ancora il Centro Astalli - per una volta ci troviamo a difendere la Bossi-Fini: c'è scritto che le pratiche devono essere espletate in un mese? Allora si aumentino le Commissioni territoriali, si faccia in modo che il sistema funzioni, non c'è alternativa». ♦